

TIPI ITALIANI

Christina Newburgh

Doveva morire ad Auschwitz, come i genitori e altri 50 parenti. Invece si salvò perché era bellissima. Sposò un ingegnere russo amico di Trotzki e di Bakunin. Infine a Chianciano...

STEFANO LORENZETTO

I cartello all'ingresso blandiva e minacciava: «Benvenuti a Spa' Deus. State entrando nel tempio del benessere: vietate le preoccupazioni, le sigarette, i dolciumi e l'alcol. In questo destino, grazie, Christina Newburgh». Pochi passi, ed ecco un bassorilievo satirico in ceramica: «Qui si aggiustano carrozzerie umane». È stato lì, sul primo insidioso gradinetto, che ho cominciato subito a perdere qualcosa: il tacco della scarpa destra, se non proprio il peso. Un evento inspiegabile, specie calzando Fratelli Rossetti. Un niente, per l'obeso. Un segno premonitore, per il figlio del ciabattino. Una cosa simile era capitata, che io sappia, soltanto al mio amico Ernesto Olivero, fondatore dell'Arsenale della pace di Torino, quando nel 1967 andò a trovare senza appuntamento Paolo VI.

D'altronde mentre le gambe perfettamente torcite dell'assistente Wilma mi fanno strada in questo Santuario del Benessere, a Chianciano Terme, non posso fare a meno di notare una lettera di Franco Zeffirelli su carta intestata del Senato della Repubblica, in cui il regista paragona Christina Newburgh nientemeno che a Madre Teresa di Calcutta, la quale di papi ne valeva almeno uno e mezzo. «A dire il vero Franco mi chiama sempre vecchia strega», si schermisce la Sacerdotessa della Forma. «Io protesto: "Maestro, mi offendi!". E lui: "Taci, altrimenti ti chiamo vecchia e basta". Una constatazione, più che un insulto, giacché qualcuno insinua che la signora abbia compiuto 80 anni a giugno. «Falso! Io me ne sento 18».

Di sicuro c'è che le ho fatto affiorare dalla memoria un ricordo di 70 e passa anni fa, illuminante in chiave psicanalitica per comprendere come mai abbia abbracciato la missione di cambiare i connotati all'umanità. «Teresa, la mia nonna paterna, aveva nove figli e mi amava molto. Un affetto mal riposto: io invece non sopportavo i suoi baci, perché aveva la barba che mi pungeva. Un giorno mi regalò un'enorme bambola ma il mio sguardo, anziché sui vestiti sfavillanti, si concentrò su un minuscolo puntino nero che questa Barbie d'antan aveva proprio qui, nella fossetta. Mi sembrò un pelo ispido che stava spuntando e pensai con orrore al mento di mia nonna. Così presi a grattare, grattare, grattare per estirparlo. Alla fine c'era un uovo. Sconvolta, per mascherare il danno stesi sul volto della bambola una salvietta bagnata. Dopo un'ora levai il fazzoletto...». Deglutisce. «Non aveva più la faccia! Non sapevo che fosse una bambola di cartapesta». Si sarebbe riscattata, in seguito, inventando il beauty case, indispensabile accessorio per le donne che vogliono mantenere in saecula saeculorum un viso da copertina.

Benché italiana da oltre mezzo secolo, nel parlare l'ebrea ungherese Christina Newburgh tradisce ancora le sue origini. Dice «questo» al posto di «questo», sbaglia qualche coniugazione, conia fantasiosi neologismi. «La prego, non comincia anche tu questo articolo da nazismo. La prego, la prego, no Auschwitz a Ferragosto è indigestivo...». D'accordo, ma come si fa a non ricordare che perse i genitori e un'altra cinquantina di parenti nei campi di sterminio e che lei stessa fu arrestata 13 volte dalle Ss e per 13 volte riuscì a fuggire? «Sono viva perché ero una lucertola. Cinque volte fui catturata dalla stessa Ss. Ero diventata la sua ossessione. Anche lui la mia».

L'ultima evasione fu dal treno diretto ad Auschwitz. «Non trovavo più una bacchetta che avevo portato con me per lavarmi la faccia. Era il mio tesoro. Senza il piccolo lavabo smaltato io non parto, pensai». S'incamminò col coraggio dell'incoscienza verso la zona abitata dalle Schutz-Staffel. Biondissima, bellissima, fasciata in un tubino verde smeraldo e torreggiante sui tacchi, fu scambiata per una tedesca anche quando, superata la barriera di filo spinato, s'inoltrò per una strada in mezzo ai campi da dove un capitano delle Ss faceva il tiro al bersaglio sugli ebrei nascosti tra il frumento.

I clienti di Spa' Deus la reclamano ai tavoli dove si consuma l'ipocalorico pasto di mezzogiorno. Chiede scusa, si alza e va a salutarli, ben lieta di sviare il triste discorso. «Piano! Masticate adagio. La digestione deve avvenire nella bocca», comanda con amorevole severità. Ma c'è poco da masticare e meno ancora ci sarà da digerire: io, che come ospite occasionale sono esentato per riguardo dalla dieta, vengo gratificato da una borsch, minestra russa a base di barbabietola e panna acida, da una tagliata di chianina (80 grammi dichiarati) su giaciglio di rucola e da due fettine di pane impastato con cereali africani. Va meglio alla mia commensale, la principessa Maria Beatrice di Savoia, detta Titti, ultimogenita di Umberto II, che è venuta fin qui dalla sua residenza messicana di Cuernavaca per la «dieta di mantenimento»: 70 grammi di bucatini all'amatriciana. Il caf-



LA BAMBOLA SENZA VOLTO Christina Newburgh. «Da bambina, per togliere un puntino nero dal mento di una bambola, le consumai la faccia...»

gue. Niente olio, zucchero, farina, vino. Mai la frutta di sera: rallenta la digestione. A Philadelphia, all'Università della Bibbia, ho imparato dai mormoni a non complicare le cose: né la vita, né il mangiare.

I chili persi in queste beauty farm si riprendono nel giro di un mese e con gli interessi.

«Bisogna tomarci due volte l'anno. Non si fa il tagliando anche all'auto?».

Non le sembra che il corpo sia diventato una nuova religione?

«Sì, ed è un male. Queste meravigliose ragazze magre, mezzo anoressiche, mi fanno paura. A me piace la gente normale. La gioventù è in pericolo, rovinata dalla Tv che mette in mostra corpi incredibili, innaturali. Vedo trasmissioni non sane, non normali, con modelle dalle gambe lunghe due metri. È avvilente. Io avevo un bel fisico, ma naturale. Queste sono statue, ideali irraggiungibili. Prenda Manuela Arcuri, che sarà qui da me a fine mese. È bellissima. Ma il suo stato di bellezza è *over*, eccessivo».

Perché la linea sta diventando una fissazione mondiale?

«Perché siamo malati di benessere. Una volta c'erano le guerre e i dopoguerra. La bilancia è una fisima da tempo di pace. A Budapest nel '44 l'ultimo dei miei pensieri era il peso. Ma che cosa è 'sta storia che oggi ti tagliano l'intestino, te lo serrano con l'anello, ti c'infilano un palloncino? È disumano. L'ho scritto anche al ministro della Salute, Sirchia: basterebbe aprire un'università gratuita dove in sei settimane i giovani imparano a mangiare».

Non sarà che c'è dietro un business gigantesco? Sei anni fa il governo federale americano ridusse la soglia dell'obesità da un giorno all'altro, per cui il 55% della popolazione diventò obesa, contro l'11-13% del mattino precedente.

«Sono stata in vacanza due settimane al Regina Isabella di Ischia. Ho preso un colpo di sole. È venuto il medico e mi ha misurato la pressione: 180 di massima. Strano, di solito ho 80 su 140, ho osservato. «Scherza, signora, lei dovrebbe avere 70 su 120», mi ha sgridato. Ma da quando in qua? «Sono cambiate le misure», ha tagliato corto. Voleva riempirmi di pillole».

C'è una taglia forte sulla quale metterebbe volentieri le mani?

«Giuliano Ferrara. È fantastico, lo adoro. Se viene, lo pago io. Sta qui tre mesi e se ne va che pesa 90 chili. Gli apro pure una redazione del *Foglio*, così intanto può lavorare».

La bellezza è un'aspirazione più da donne o più da uomini?

«Più da uomini, vanitosissimi come sono». **Secondo lei una donna o un uomo brutti che dovrebbero fare? Chiudersi in casa? Suicidarsi?** «Eccellere in qualcosa, affinare altre doti. Vedi Fassino».

In che cosa eccelle il segretario dei Ds?

«Vero, non eccelle in niente. E anche l'altro, Rutelli. Com'è cambiato! Lui è stato qui. Adesso guaisce ogni giorno contro qualcuno, è sempre arrabbiato, in due o tre anni è diventato vecchissimo, gli sono venuti tutti i capelli bianchi. Perché si comporta così? Gli fa male».

Se la voglia d'essere belli accomuna tutti, com'è che il Partito della bellezza di Vittorio Sgarbi non è al governo?

«Non siamo ancora caduti così in basso. Il guaio è che non si trova più un vero uomo in tutta l'Italia. E nemmeno in tutta l'America. È terribile che la sfida sia tra due tizi che si chiamano Bush e Kerry. Dovrebbe essere Eli Wiesel il presidente, un uomo semplice come l'acqua di ruscello».

Lei fa di tutto per accreditare questo luogo come centro di trattamenti secondo natura. Ma cosa c'è di più naturale del decadimento fisico che procede con l'avanzare dell'età?

«La vita è talmente pretenziosa che ormai è un dovere presentarsi nel migliore dei modi anche da vecchi. Questo è il secolo dell'apparenza, più che della sostanza». **Li ha contattati Spa' Deus offre 68 tipi di trattamenti. Persino «il massaggio dell'orecchio con un filo di olio medicato e la pulizia del canale auricolare». Non starà esagerando?**

«Anche del retro».

Ha detto retro?

«Lavaggio intestinale. È meraviglioso. L'ho portato io in Italia. Abbiamo pure il massaggio ayurvedico a quattro mani. Orecchio, naso e da ultimo retto. Una pompetta di olio... Non vuole farne una prima di andar via?».

Un'altra volta, magari.

«Dopo che sono apparse sul *Times* le foto dell'attrice Gwyneth Paltrow con tanti cerchi rossi sulla schiena, ho dovuto ripristinare anche il salasso con le sanguisughe, che avevo abbandonato molti anni fa. La gente me lo chiede. Così va il mondo».

Non ci sono mai stati così tanti centri benessere in Italia...

«Duemilacinquecento». **...eppure gli italiani non sono mai stati così male, sempre insoddisfatti, litigiosi, stanchi.**

«Sì». (Mi guarda fisso negli occhi). «Però il salasso lo fanno».

Quale salasso?

«Di soldi». (Ride). «Da Spa' Deus invece tutto compreso. Nessun extra. Quando tu viene?».

(252. Continua)

Zeffirelli la paragona a Madre Teresa

«Obesi di tutto il mondo, venite a me»

fè Spa' Deus, una soave schiumetta d'orzo, mette tutti d'accordo, altezze reali e sudditi.

Anche Hitler li voleva magri, biondi, sani, belli e con gli occhi azzurri, ci ha mai pensato? (Ci pensa e sospira). «Sono un'esteta. Io li voglio belli dentro. Hitler era un ebreo bugiardo. Malato».

«Chi esce da Spa' Deus è una persona vincente», ha scritto nei suoi dépliant. In che senso? «Perché impara tante cose. Dimagrisce senza medicine, senza bisturi. È felice. Ho studiato una vita per questo».

Io sarei un perdente, quindi.

«Ma no, tu bel ragazzo, giovane. Quanti anni ha? Quarantadue? Tu viene due settimane. Non soffre fame».

Lasci perdere gli anni, che già non ci ha azzeccato, e mi dica piuttosto, col suo occhio clinico, quanti chili peso.

«Tu alza in piedi». (Mi alzo). «Ottantuno».

Mi delude.

«Quanti? Novanta? Novantadue?».

Su, su...

«Non mi dire».

Può diventare magro uno che considera la sedia un indumento?

cezione per una ragazza madre che oggi ha 45 anni e che mi ha scritto una lettera straziante. Ma poi ho scoperto che i giovani ammessi al programma non erano abbastanza poveri. Adesso devo selezionarli io. Come me, non c'è nessun direttore. Ho tutto nel computer». (Si tocca la testa).

Invece i vincenti che non hanno problemi economici chi sono?

«Di qui sono passati tutti. E tutti sono diventati miei amici: Tara, la nipote di Gandhi; Eli Wiesel e Rita Levi Montalcini, premi Nobel; Carlo d'Inghilterra; la famiglia Rabin al completo; Cristina e Riccardo Muti; Barbra Streisand; Carla Fracci; Ray Charles; gli astronauti che andarono sulla Luna. Politici e giornalisti meglio non nominarli».

Non riesco a capire quell'apostrofo tra Spa e Deus.

«In America i centri di benessere si chiamano Spa, cioè "salute per acqua" ma anche "self protection action", prevenzione. A Spa, stazione idrominerale nei pressi di Liegi, in Belgio, andava a curarsi Pietro il Grande. Spa' Deus significa salute per acqua degli dei».

Ha capito da dove nasce questo suo culto per la bellezza?

«A 14 anni mia madre mi portò in un istituto estetico per la prima pulizia del viso. In Ungheria si usa così. Passavo ore nell'industria farmaceutica di mio nonno, Mor Glucker, socio del tedesco Bayer, ad ammirare gli estratti vegetali nei vasconi. Venne a visitare la fabbrica Helena Rubinstein, la grande produttrice polacca di cosmetici. Bruttissima donna. Tozza, grassa, viso volgare, naso prominente, barba depilata. Giurai a me stessa: un giorno sarò io la regina delle creme».

Poi che accadde?

«Nel '45, finita la guerra, ero la più bella di Budapest. Passeggiavo sulla Váci Utza, la via dello struscio, quando incrociai un uomo con un cappotto trasparente. Era di un materiale mai visto, importato dall'America: plastica. Mi feci dare il nome del produttore. Corsi a trovarlo, ma non volle saperne di cedermi un po' di quella stranissima stoffa. Per fortuna suo figlio m'invitò a cena e si presentò con mille pezzetti rotondi: erano gli scarti dei tagli delle ascelle. Li foderai di raso, ci misi una cerniera e andai a venderli nei negozi di bellezza. Era nato il beauty case. In sei settimane avevo aperto una fabbrica. Clandestina: se la denunciavo, i comunisti mi avrebbero accusato d'essere una capitalista; se non la denunciavo, una sfruttatrice. Per cui nel '52 decisi di trasferirmi a Milano. Fabbricavo borse in via Panfilo Castaldi, a casa di uno zio. Una sera al ristorante conobbi Steven Newburgh».

Suo marito.

«È mancato nel '91, a 86 anni. Era un uomo buono. Quando pronunciò il suo nome, ancora adesso il viso di chi l'ha conosciuto s'illumina». (Piange. Ma davanti al ritratto del caro estinto, appeso all'ingresso della piscina coperta, ho visto scoppiare in lacrime anche le fisioterapeste). «Io avrei voluto aprire la mia Spa a Ischia o a Capri. Invece Steven mi portò a Chianciano. Qui il mio genio s'è sbagliato. È brutto, dissi io appena vidi il posto. «Ma tu lo farai bello», replicò. Oh se aveva ragione! «Spa' Deus è il posto migliore che esista al mondo», mi ha detto Jamie Dimon, che è stato ospite qui a Pasqua con la moglie Judy».

Sta parlando del Dimon che era presidente di Citigroup, la più grande banca statunitense?

«Lui. Oggi è alla guida di un colosso da un trilione di dollari, nato dalla fusione di J.P. Morgan Chase e Bank One. I Dimon andavano sempre a Canyon Ranch o a Golden Door, le due Spa più

famose d'America. Adesso vengono qui».

Che mestiere faceva suo marito?

«Ingegnere e imprenditore. La sua Fondedile era specializzata in sottofondazioni marine. Nato in Russia, fu mandato a studiare all'università di Stoccolma. Mentre era sul treno che lo portava dalla Siberia alla Svezia, nel vagone ristorante conobbe un cameriere napoletano che gli parlò talmente bene del clima della propria città e degli spaghetti da indurlo a scendere alla prima fermata e a telefonare a casa: «Mamma, che ne dici se vado a Napoli invece che a Stoccolma?». La madre, che era un'artista e teneva in camera un quadro del Vesuvio, fu entusiasta dell'idea. Così il mio Steven si stabilì a Napoli. Come tutti i giovani ebrei russi di quel tempo, era marxista, amico di Trotzki e di Bakunin. Dopo aver conosciuto i regimi comunisti, cambiò idea».

Che cos'è per lei il benessere?

«Sentirsi paghi della vita. La tranquillità interiore. Svegliarsi con un sorriso. Non ho mai visto mio marito alzarsi al mattino dal letto senza il sorriso sulle labbra».

Dicono che la felicità perfetta non duri più di cinque minuti nell'arco di una vita.

«Ma va'».



La Newburgh (a sinistra) con Eli Wiesel, premio Nobel



«A Budapest nel '45 vidi un uomo con un impermeabile trasparente: fu così che inventai il beauty case. Nel centro di benessere Spa' Deus accolgo da Tara, la nipote di Gandhi, a Dimon, il banchiere più potente d'America. Ma ho ospiti fissi sei giovani che non hanno i soldi per dimagrire: una è scesa da 137 chili a 68»

«Basta mezz'ora al giorno. Poi le mostrerò un atrezzo da tenere sotto il letto. Si fanno 100 movimenti appena svegli». (Me lo mostrerà: un arnese da tortura per facilitare le flessioni sul pavimento).

Comunque chi non ha i soldi per venire in questa fabbrica di vincenti resterà un perdente a vita.

«No. Per i meno abbienti ho ideato l'iniziativa Sos obesi. Tengo ospiti fissi, per il tempo necessario, tre ragazzi e tre ragazze dai 18 ai 24 anni che non hanno i soldi per dimagrire. Spendo per loro 90.000 euro al mese, qualcosa come due miliardi di vecchie lire l'anno. Qualsiasi pubblicità mi costerebbe meno. Alessandro, studente di Milano, è rimasto qui due mesi e una settimana. Ha perso 31 chili. Quando è entrato ne pesava 126».

Come le è venuta l'idea di Sos obesi?

«Ero in vacanza alle Maldive e vedevo l'animatrice Barbara, con una camiciona fino ai piedi e gli occhi tristi, che s'avventava sul buffet. Le ho chiesto: perché ti fai del male? Lei m'ha risposto: «Voglio solo morire». Allora le ho proposto di venire gratis a Spa' Deus. Da 137 chili è scesa a 68. Oggi è una bellissima ragazza. Un po' ingrata: le avevo chiesto se tornava a disegnare dei cartelloni, dato che ha una buona mano. Più vista».

In che modo sceglie i candidati?

«Sceglievano i miei collaboratori. Ho fatto un'ec-



Tara Gandhi con i prescelti per l'iniziativa Sos obesi



«Incontrai Helena Rubinstein, tozza, grassa, barbata. Mi dissi: sarò io la regina delle creme. Ho imparato a mangiare all'Università della Bibbia. Non vedo in giro bellezze normali. Queste dive mezzo anoressiche della Tv mi fanno paura. Se Giuliano Ferrara viene qui, lo pago io. Rutelli è invecchiato per la rabbia»

Il benessere è legato allo stato fisico?

«No. La forma fisica aiuta. Ma se non sei contento di te stesso, è malesere».

La bellezza dev'essere nature o va «modellata»?

«Io a 50 anni mi sono fatta il lifting con Ivo Pitanguy, il chirurgo plastico brasiliano e guardi il risultato». (Mi mostra un suo portfolio con pose da far girare la testa). «Ivo è il migliore. Viene sempre qui da me, mi manda cesti di fiori, mi invita sulla sua isola ad Angra dos Reis. Ma oggi che senso avrebbe farmi «stirare» da lui?».

Non trova un po' patetici quegli anziani tipo Pavarotti che tentano di togliersi gli anni tingendosi col nerofumo i capelli?

«Sì, mi rattristano. È fondamentale portare la vecchiaia con molta dignità».

Ma i brutti a causa di qualche patologia congenita, per i quali lei non può far nulla, in quale categoria vogliamo includerli, vincenti o perdenti?

«Che cosa vuol dire brutto? Cesare Romiti è bello? Eppure è un vincente».

È vero che segue la stessa dieta da una vita?

«L'ho imparata all'Università di New York per la prevenzione del cancro. C'è dentro tutto, a cominciare dalle proteine nobili, che, mi dispiace per i vegetariani, sono soltanto quelle della carne. Mangio molto salmone, ricco di omega 3, gli acidi polinsaturi che distruggono i grassi del san-